

# ACQUISIZIONE E USO DELL'ARTICOLO ITALIANO DA PARTE DI SINFONI: UNO STUDIO DI CASO SULL'ESPRESSIONE DELLA DEFINITEZZA

*Ilaria Mammucari, Elena Nuzzo<sup>1</sup>*

## 1. GLI APPRENDENTI SINFONI E L'ARTICOLO

L'acquisizione dell'italiano da parte di apprendenti con L1 cinese è stata al centro di numerose ricerche negli ultimi tre decenni, sia in prospettiva acquisizionale sia in un'ottica prevalentemente glottodidattica (a titolo esemplificativo ricordiamo i lavori di Banfi, 1991; 2003; Bonvino, Rastelli, 2011; Chiapedi, 2010; Cominetti, Yi, 2017; D'Annunzio, 2009; Della Putta, Visigalli, 2010; Martari, 2017; Rastelli, 2010; Scibetta, 2015; Valentini, 1992). In queste ricerche si sottolineano spesso le particolari difficoltà incontrate dai sinofoni nell'avvicinarsi alla lingua obiettivo, e specialmente alla sua morfosintassi, tanto che nella percezione di insegnanti e studiosi si è diffusa una «visione stereotipata dell'apprendente sinfono refrattario – o peggio, impermeabile – allo sviluppo morfologico» (Gottardo, Valentini, 2018: 244).

Tra le strutture linguistiche che faticano a emergere e consolidarsi nell'interlingua di questi apprendenti figura anche il sistema degli articoli, non presente in cinese e notoriamente difficile da acquisire per tutti gli apprendenti di italiano come lingua seconda (Chiapedi, 2010; Chini, 1995; Chini, Ferraris, 2003; Chini *et al.*, 2003). L'articolo italiano presenta infatti caratteristiche che ne fanno un "oggetto" intrinsecamente complesso per i parlanti non nativi: allomorfia, scarsa salienza percettiva, accumulo di informazioni morfosintattiche (genere, numero e definitezza).

I comportamenti evolutivi che riflettono queste difficoltà includono una frequente tendenza all'omissione degli articoli, alla sovraestensione del determinativo (AD) in contesti che richiederebbero invece l'indeterminativo (AI) e, più in generale, la precedenza del determinativo sull'indeterminativo, in termini di sia emersione sia di accuratezza. Negli apprendenti sinofoni – soprattutto, ma non esclusivamente (cfr. Gottardo, Valentini, 2018: 240) – è stata poi evidenziata la tendenza a codificare il valore [+DEF] dei sostantivi mediante il ricorso a dimostrativi (Valentini, 1992). Questa strategia lessicale sostitutiva, probabilmente agevolata anche dal fatto che il dimostrativo (DIM) risulta foneticamente più saliente dell'AD, troverebbe riscontro nella L1 degli apprendenti, nella quale la categoria di definitezza sembra essere in corso di grammaticalizzazione proprio mediante ricorso al DIM. Nel prossimo paragrafo si approfondirà questo aspetto, per poi passare a illustrare gli obiettivi (§ 2.1), la metodologia (§ 2.2, 2.3, 2.4) e i risultati (§ 3) del presente studio<sup>2</sup>, che intende contribuire alla ricerca sull'acquisizione dell'articolo in italiano L2

<sup>1</sup> Università degli Studi Roma Tre.

<sup>2</sup> Questo lavoro è stato concepito in modo unitario dalle due autrici. Per quanto riguarda la stesura materiale del testo sono da attribuirsi a Ilaria Mammucari le sezioni 1 e 2, a Elena Nuzzo le sezioni 3 e 4.

osservando come giovani apprendenti sinofoni con livelli diversi di competenza gestiscono le categorie di definitezza e indefinitezza nella lingua bersaglio, con riferimento alla realizzazione dell'AD e dell'AI nella produzione orale.

### 1.1. *La grammaticalizzazione della definitezza nel cinese moderno standard*

Nella lingua cinese non esistono articoli e la definitezza non risulta essere pienamente sviluppata come categoria grammaticale (Chen, 2004). Tuttavia, già da qualche decennio, diversi linguisti cinesi ritengono sia in corso un processo di grammaticalizzazione della categoria, che secondo alcuni sarebbe il risultato di un fenomeno di europeizzazione del cinese moderno, mentre secondo altri avrebbe le sue radici in tempi più antichi rispetto all'epoca della massiccia influenza delle lingue europee sul cinese, risalente ai primi del Novecento (Wang, 1980).

In questo processo, la costruzione “numerale *yī* – + classificatore” sembra la principale candidata a ricoprire la funzione di AI, avendo completato i cinque stadi di grammaticalizzazione dell'articolo indefinito descritti da Heine (1997: 71-73). Per quanto riguarda invece la marca del valore [+DEF(inito)], la grammaticalizzazione – affidata al DIM – sembra non essere ancora completata, come dimostra il fatto che la componente deittica rimane molto forte. Inoltre, gli studiosi sono divisi su quale dei due dimostrativi si stia grammaticalizzando: Tao (1999) e Fang (2002) affermano che sia il prossimale il candidato ad AD, mentre Lü (1990) e Huang (1999) sostengono che la grammaticalizzazione riguardi il distale.

Un recente studio condotto da Gottardo e Valentini (2018) su dati orali e scritti di cinese L1 appositamente raccolti ha confermato che il DIM come marca di definitezza è in via di grammaticalizzazione, benché non appaia ancora assestato. Il medesimo studio ha preso in considerazione anche un *corpus* di italiano L2 di sinofoni, mostrando come nelle varietà di apprendimento osservate la strategia di sostituzione dell'AD mediante DIM sia particolarmente diffusa, probabilmente per effetto dell'influenza dalla L1.

## 2. OBIETTIVI E METODOLOGIA

### 2.1. *Domande di ricerca*

L'obiettivo generale del presente studio è quello di osservare come giovani apprendenti sinofoni di italiano con livelli diversi di competenza gestiscono le categorie di definitezza e indefinitezza nella lingua obiettivo, con riferimento alla realizzazione dell'AD e dell'AI nella produzione orale. Più nello specifico, si osserverà se, nell'utilizzo dell'AI e dell'AD in una breve narrazione elicitata per mezzo di una storia per immagini, i) gli apprendenti sinofoni mostrino un comportamento divergente rispetto alla norma della lingua obiettivo, e a quanto prodotto da coetanei parlanti nativi dell'italiano impegnati nello stesso compito, e se ii) all'interno del gruppo degli apprendenti si osservino differenze nell'uso degli articoli in relazione al livello di competenza linguistica. Nel confronto tra parlanti nativi e non nativi, e tra i diversi gruppi di non nativi, si cercherà in particolare di verificare se e in quale misura gli apprendenti sinofoni manifestino la tendenza a codificare la definitezza mediante il ricorso a dimostrativi, secondo una strategia riscontrata in studi precedenti (cfr. § 1.1).

## 2.2. Il contesto

Lo studio è stato effettuato tra i mesi di marzo e giugno 2018 presso l'associazione romana Sistema Helios, che si occupa, tra i vari servizi, di mediazione linguistico-culturale e supporto scolastico e linguistico. Gli insegnanti che operano nell'associazione utilizzano un approccio comunicativo, ludico e interattivo, e prediligono l'uso della lingua italiana già dalle prime fasi dell'apprendimento, per far sì che i parlanti siano inseriti fin da subito in un contesto linguistico il più possibile autentico e naturale.

## 2.3. I partecipanti

Hanno partecipato allo studio due gruppi di informanti: nove apprendenti dell'italiano di origine cinese e cinque parlanti nativi dell'italiano. La raccolta dei dati è stata effettuata da una delle autrici di questo contributo.

### 2.3.1. Gli informanti cinesi

Gli informanti cinesi sono sette ragazzi (HAO, KUA, LUG, LUI, MAT, ROB, YAN) e due ragazze (BIN e GIO), di età compresa tra i 12 e i 17 anni, provenienti dalla città di Wenzhou, nella provincia dello Zhejiang, nel sud della Cina. Al momento della rilevazione risiedevano a Roma con la famiglia da un periodo di tempo massimo di sei anni. Frequentavano regolarmente le scuole secondarie di primo o secondo grado, in aggiunta a corsi pomeridiani di lingua italiana presso l'associazione Sistema Helios. La loro competenza in italiano variava tra i livelli A1, A2 e B1 del *Quadro Comune Europeo di Riferimento* (Consiglio d'Europa, 2002). In particolare, il campione è costituito da tre informanti per ogni livello. L'attribuzione ai livelli è avvenuta sottoponendo i ragazzi a simulazioni delle prove d'esame del PLIDA (Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri). Vista l'età media degli informanti, sono state utilizzate le prove d'esame PLIDA Juniores, pensate appositamente per gli adolescenti (13-18 anni). Nella tabella 1 si riporta una sintesi delle informazioni sugli apprendenti.

Tabella 1. *Dati generali sui parlanti con L1 cinese*

Nome	Livello linguistico	Anno di nascita	Arrivo in Italia	Inizio apprendimento guidato
MAT	A1	2005	Agosto 2016	Ottobre 2016
HAO	A1	2005	Luglio 2016	Gennaio 2017
YAN	A1	2004	Ottobre 2016	Febbraio 2017
LUG	A2	2003	Marzo 2016	Luglio 2016
LUI	A2	2005	Luglio 2016	Luglio 2016
ROB	A2	2001	Luglio 2012	Ottobre 2016
BIN	B1	2005	Luglio 2012	Giugno 2017
GIO	B1	2005	<sup>3</sup> 2012	Non pervenuto
KUA	B1	2005	2013	Non pervenuto

<sup>3</sup> Sia per il parlante BIN che per il parlante KUA non è stato possibile conoscere il mese esatto dell'arrivo in Italia.

### 2.3.2. I partecipanti italiani

Il secondo gruppo di informanti è costituito da cinque madrelingua italiani di età compresa tra 10 e i 16 anni. I loro dati sono riportati nella tabella 2. Si tratta di tre ragazzi (FIL, JAC, PIR) e due ragazze (CHI e FRA) che, al momento della rilevazione, frequentavano regolarmente diverse scuole elementari, medie e superiori, in aggiunta a corsi pomeridiani presso l'Associazione Sistema Helios. Alcuni seguivano corsi di supporto scolastico formativo o specialistico (DSA), altri invece frequentavano corsi di lingua inglese o cinese offerti dall'associazione. Tutti provengono da famiglie italiane residenti a Roma. L'unica eccezione è costituita dalla parlante CHI, con genitori cinesi, ma nata e cresciuta in Italia e indistinguibile dai parlanti nativi nella comunicazione quotidiana.

Tabella 2. *Dati generali sui parlanti con L1 italiana*

Nome	Anno di nascita	Classe frequentata al momento della rilevazione
JAC	2008	Quinta primaria
FIL	2007	Quinta primaria
PIR	2005	Seconda secondaria di primo grado
CHI	2004	Terza secondaria di primo grado
FRA	2002	Seconda secondaria di secondo grado

### 2.4. La raccolta dati

Tutti gli informanti hanno prodotto una narrazione elicitata dalla storia per immagini *Frog where are you?* (Mayer, 1969). La storia è composta da un totale di 24 disegni in bianco e nero che narrano la vicenda di un bambino che si avventura nel bosco con il suo cane per ritrovare la rana fuggita dalla sua camera. Durante la loro ricerca, si imbattono in diversi animali che li ostacolano: uno sciame di api, un gufo, un cervo. Superate le difficoltà, finalmente il bambino ritrova la sua rana, che nel frattempo era ritornata dalla sua famiglia. I parlanti dovevano osservare le sequenze per circa dieci minuti e in seguito dovevano raccontare in circa due/tre minuti il contenuto della storia.

Tutte le produzioni orali dei parlanti italiani e cinesi sono state registrate previo consenso dei genitori. Successivamente, le registrazioni sono state trascritte secondo il formato CHAT (MacWhinney, 2000).

## 3. ANALISI E DISCUSSIONE DEI RISULTATI

L'analisi dei dati si è svolta in due fasi. In un primo momento sono state analizzate le produzioni dei parlanti nativi (§ 3.1), utilizzate come *baseline* di riferimento in relazione allo specifico contesto narrativo. Successivamente sono state analizzate le narrazioni dei parlanti non nativi, osservati sia come gruppo unico (§ 3.2) sia suddivisi per livello di competenza (§ 3.3). Nell'analisi sono state considerate le seguenti quattro opzioni: realizzazione corretta degli articoli determinativi (da soli o uniti a preposizione) e indeterminativi (compresi i partitivi), inversione tra i due tipi di articolo, omissione

dell'articolo e sostituzione con dimostrativi distali o prossimali. Non sono state considerate errate le realizzazioni in cui gli apprendenti siano incorsi in errori di accordo di genere tra nome e articolo, né eventuali altre deviazioni dalla norma che riguardassero questioni morfosintattiche diverse dall'espressione delle nozioni di definitezza e indefinitezza.

### 3.1. *Il gruppo dei parlanti nativi*

In linea con quanto previsto dalla norma dell'italiano, nelle narrazioni dei parlanti nativi l'AI compare principalmente accanto a un referente che viene introdotto per la prima volta nel discorso, come in (1), oppure quando un sostantivo è inteso in senso generico, come in (2).

- (1) CHI: allora la storia narra di un bambino che # inizia con un bambino che sta seduto in camera sua con il suo fedele cane ## allora # i due stanno osservando: una rana che sta den [//] la loro rana che sta dentro un barattolo.
- (2) CHI: casualmente incontrano [//] vedono una rana durante: [//] mentre cercano di ritornare.

L'AD viene invece utilizzato quando si tratta di riprendere anaforicamente un referente che è stato precedentemente introdotto nel discorso e quindi è già noto all'ascoltatore, oppure un referente non noto ma identificabile in base al contesto. Entrambi i casi sono esemplificati in (3).

- (3) PIR: c'era una volta un bambino che aveva un ranocchio e un cane ## il bambino andando a dormire ## la rana uscì dal barattolo dov'era # messa.

Nelle narrazioni dei parlanti nativi non sono state rinvenute produzioni percepite dalle autrici come devianti rispetto a quanto previsto dalla norma dell'italiano in relazione all'uso degli articoli per l'espressione della definitezza.

### 3.2. *Il gruppo degli apprendenti*

Nel gruppo degli apprendenti si osserva invece un quadro più articolato. Nel grafico 1 sono riportate le percentuali – calcolate sul totale dei contesti in cui era richiesto l'uso di un articolo indeterminativo – di (i) realizzazioni corrette (*target-like*), (ii) uso dell'AD in luogo dell'AI (inversione), (iii) omissioni e (iv) sostituzioni con dimostrativo. Nella tabella 3 sono invece riportati i numeri assoluti delle occorrenze. Nel grafico 2 e nella tabella 4 sono riportati i medesimi dati in relazione all'articolo determinativo.

Le realizzazioni conformi alla norma rappresentano il 61% del totale per l'AI e il 54% per l'AD. Il dato conferma le difficoltà sottolineate da diversi studi sull'acquisizione del sistema degli articoli in italiano da parte dei sinofoni, mostrando come in poco meno della metà dei casi (rispettivamente, 39% e 46%) i nostri informanti si comportino in maniera deviante dalla norma della LO nei contesti che richiedono di marcare la definitezza dei sostantivi mediante l'uso degli articoli. Complessivamente, le realizzazioni non *target-like* coinvolgono più spesso l'AD che l'AI.

Grafico 1. *Realizzazioni degli informanti cinesi nei contesti richiedenti l'articolo indeterminativo*

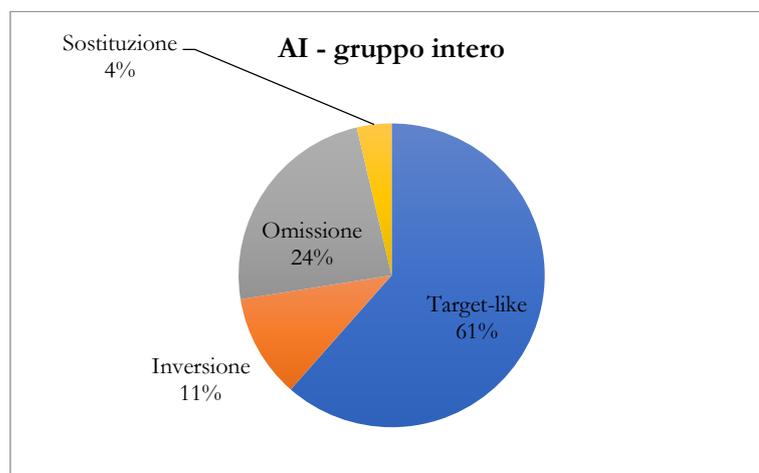


Tabella 3. *Realizzazioni degli informanti cinesi nei contesti richiedenti l'articolo indeterminativo*

Target-like	Inversione	Omissione	Sostituzione	Totale contesti
67	12	26	4	109

Grafico 2. *Realizzazioni degli informanti cinesi nei contesti richiedenti l'articolo determinativo*

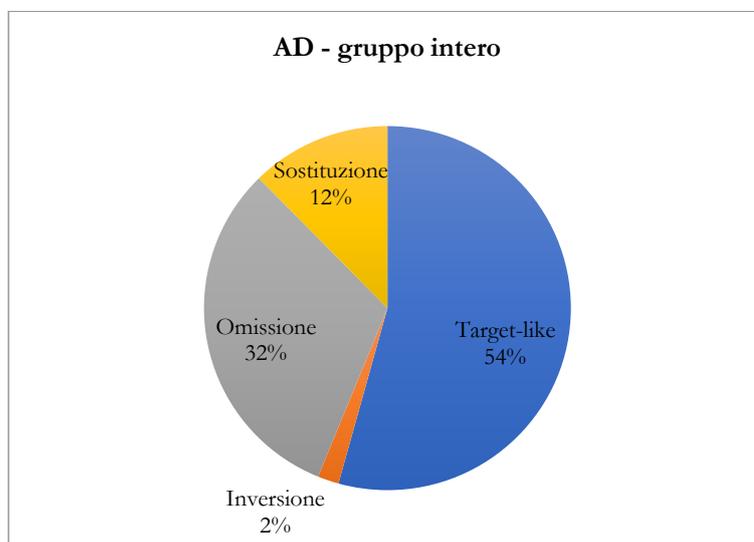


Tabella 4. *Realizzazioni degli informanti cinesi nei contesti richiedenti l'articolo determinativo*

Target-like	Inversione	Omissione	Sostituzione	Totale contesti
145	5	84	33	267

Nella maggior parte dei casi la realizzazione non corretta è rappresentata dall'omissione, che interessa il 24% dei contesti obbligatori per l'AI e il 32% per l'AD. Esempi di omissione sono riportati in (4), dove i sostantivi “rana” e “sera” dovrebbero essere preceduti da un articolo determinativo, rispettivamente secondo le regole dell'identificabilità anaforica nel primo caso e di quella situazionale nel secondo, come nelle produzioni dei parlanti italo-foni riportate in (5) e (6).

- (4) ROB: cercato eh:: come si mmh aspetta eh:: +...  
INT: la ra(na) +...  
ROB: Ø rana  
INT: mmh.  
ROB: poi ## Ø rana xx quello bambino e Ø cane x cercato Ø rana +...  
INT: mmh mmh  
ROB: +, poi Ø sera loro ## dormire insieme
- (5) JAC: quando vanno a dormire la rana scappa dal barattolo # la mattina dopo il bambino e il cane incuriositi dal barattolo vuoto iniziano a cercare la rana ##
- (6) FIL: allora c'era un bambino e [//] che insieme a un cagnolino avevano catturato una rana # allora la lasciano in un barattolo e vanno a dormire # mmh durante la notte però la rana scappa +...

In un certo numero di casi gli apprendenti sostituiscono l'articolo con il dimostrativo, come in (7). Questo tipo di sostituzione riguarda prevalentemente l'AD (12% dei contesti obbligatori), ma in qualche circostanza anche l'AI (4% dei contesti obbligatori, quattro occorrenze totali), come nel caso di *quello buco* e *quello casa di epi* in (9).

- (7) MAT: sotto di apa c'è una # buio (buco) è: # casa di ape [//] api  
INT: < esatto >] la casa delle api  
MAT: il bambino chiama questo: ## questo buio (buco) [//] a buio [//] dentro di buio c'è una topo

In (7) il dimostrativo prossimale “questo” sembra essere utilizzato in funzione di richiamo anaforico del referente comparso in precedenza (*una # buio*)<sup>4</sup> e risulta del tutto accettabile nel contesto in cui è prodotto. Ci sono però anche dei casi in cui il DIM viene utilizzato in contesti nei quali l'AD sarebbe un'opzione decisamente preferibile per un parlante nativo dell'italiano, come possiamo vedere confrontando (8) e (9), prodotti da uno degli apprendenti, con (10) e (11), tratti dal *corpus* dei madrelingua.

- (8) ROB: poi quello cane caduto ## [//] caduto +...  
INT: che succede poi?  
ROB: poi quello ragazzo prendi quel cane  
INT: mmh mmh  
ROB: poi ### emh +...  
INT: che fanno?  
ROB: a fuori poi urra (urla) quello nome

<sup>4</sup> L'uso dei dimostrativi nei rinvii anaforici è un fenomeno già ravvisato negli studi tipologici sull'anafora (Lichtenberk, 1996; Himmelmann, 1996; Diessel, 1999), in cui si rileva che tale funzione viene assunta dai dimostrativi probabilmente in tutte le lingue e che l'uso è favorito dalle due seguenti condizioni: il rinvio si trova a una distanza minima dalla prima menzione, cioè è immediatamente adiacente, e il referente ha forte rilevanza topica a livello discorsivo (Valentini, 2017: 16).

- (9) ROB: poi quello terra quello buco c'è una topo esci  
INT: mmh mmh  
ROB: poi quello cane ## e poi quello cane spingi quello mmh que(llo) [/ /] quello verde +...  
INT: mmh mmh  
ROB: quello casa di epi caduto
- (10) JAC: # poi andarono nel bosco e il bambino inizia a cercare in un buco ## dopo dal buco uscì una marmotta e spaventò il bambino eh: poi il cane fece cadere un alveare
- (11) CHI: ad un certo punto il cane sba ## [/ /] fa cadere un alveare

Infine, troviamo alcune occorrenze di AD usato al posto di AI (12% dei contesti obbligatori per AD): solitamente ciò si verifica quando un referente introdotto per la prima volta nel discorso viene preceduto da un articolo determinativo, come in (12) e in (13).

- (12) LUI: e # il cane sta # sco # [/ /] correndo perché dietro ci sono gli api # e poi emh +...
- (13) KUA: poi # sentono # rana [/ /] tante rane che [/ /] vabbè tante rane # e poi vanno dietro il tronco e lo trovano

In (12) e (13) i referenti “api” e “tronco” sono accompagnati rispettivamente dall'articolo determinativo maschile plurale “gli” e dal determinativo maschile singolare “il”, pur essendo la prima volta che i due sostantivi compaiono nel contesto. Confrontiamo, infatti, come vengono descritte scene analoghe da due dei parlanti italiani del gruppo di controllo:

- (14) JAC: poi il cane fece cadere un alveare e il bambino nel frattempo cercava nel buco di un albero e trovò un gufo che lo fece spaventare e cadde a terra # e nel frattempo un branco di api rincorreva il cane ##
- (15) PIR: dove in questo bosco inizia a cercare dentro la tana di una marmotta ## e:: mmh in cima a un albero

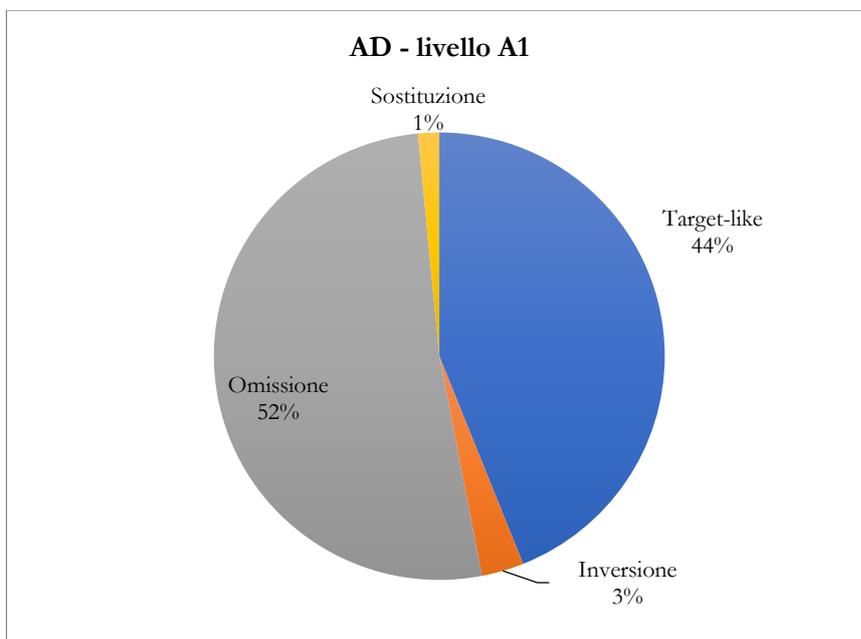
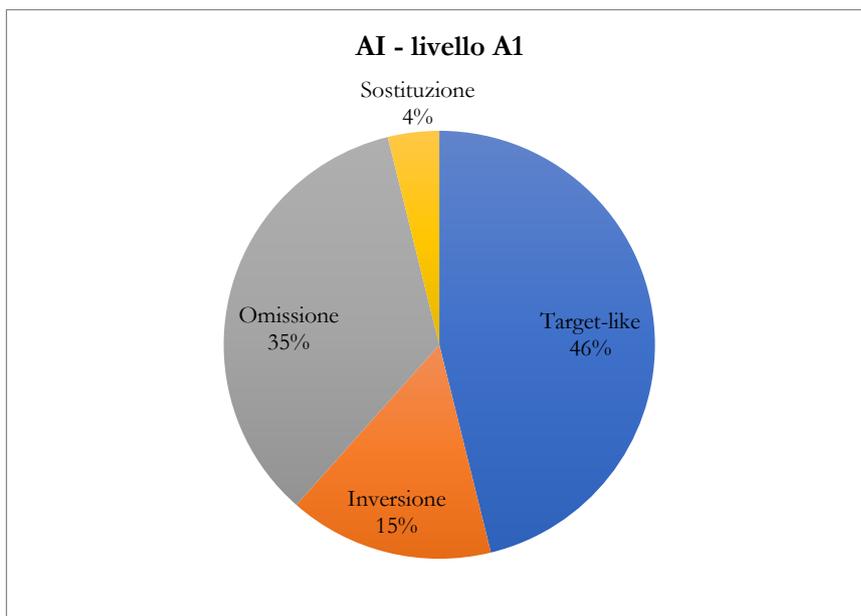
In un numero ridotto di occorrenze (2% dei contesti obbligatori per AD), accade l'opposto, ossia viene utilizzato l'articolo indeterminativo per introdurre un referente noto, come in (16).

- (16) YAN: poi poi eh una bambina è prendo uno figli di lane poi torna a casa

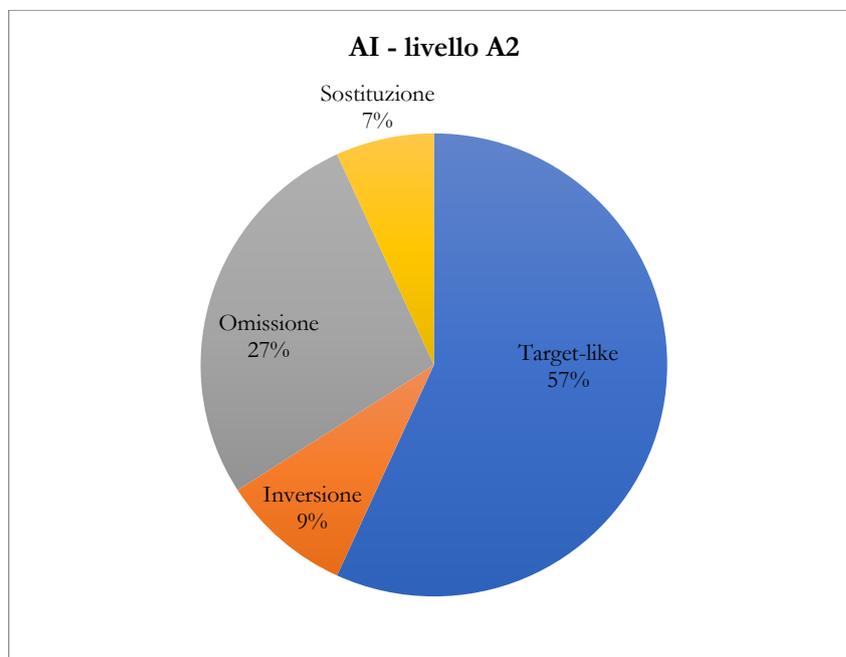
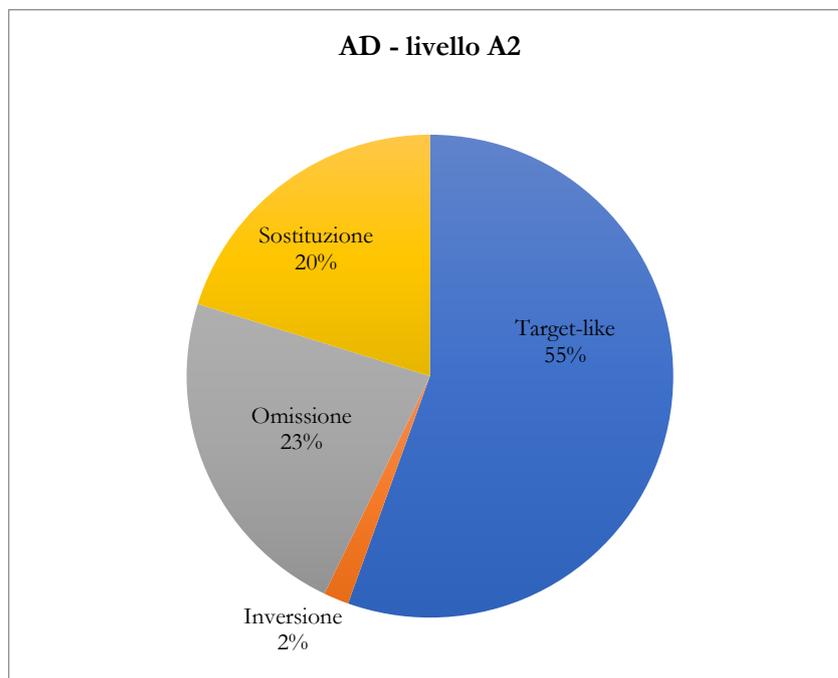
### 3.3. Confronto tra i diversi livelli di competenza

All'interno del gruppo degli apprendenti si osservano differenze interessanti in relazione al livello di competenza linguistica generale nella lingua obiettivo. Nei grafici 3-8 e nelle tabelle 5 e 6 sono riportate le percentuali e le occorrenze per ognuno dei tre livelli rappresentati nel campione, separatamente per AI e AD.

Grafici 3 e 4. *Realizzazioni degli apprendenti A1 nei contesti richiedenti AI e AD*



Grafici 5 e 6. *Realizzazioni degli apprendenti A2 nei contesti richiedenti AI e AD*



Grafici 7 e 8. *Realizzazioni degli apprendenti B1 nei contesti richiedenti AI e AD*

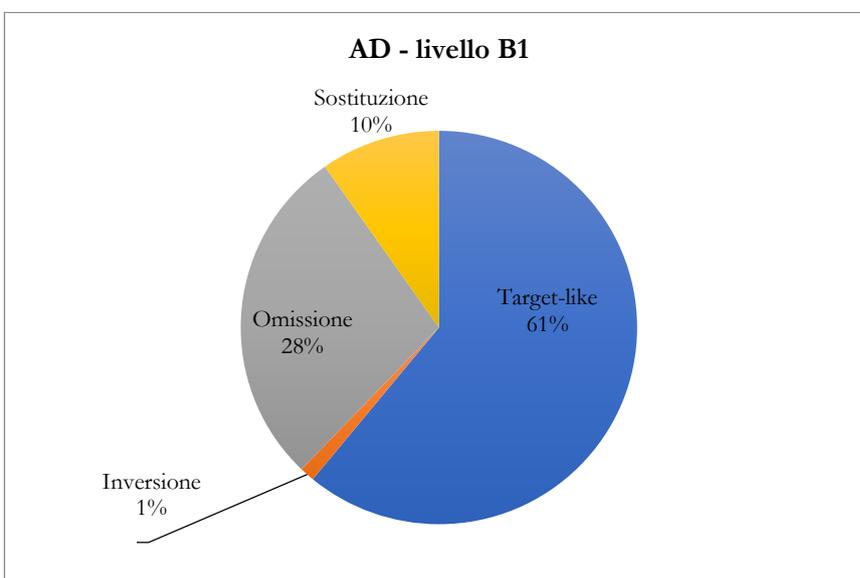
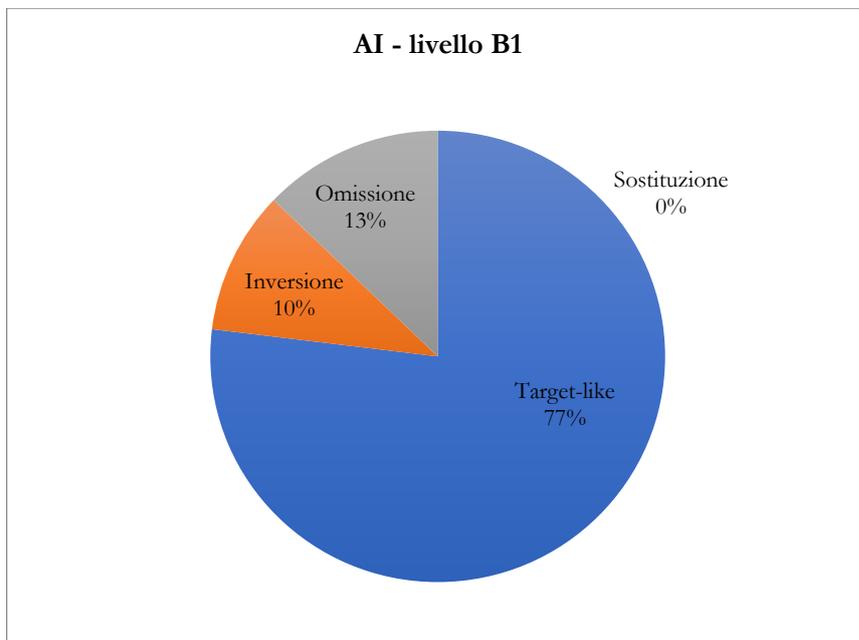


Tabella 5. *Realizzazioni degli apprendenti, divisi per livello, nei contesti richiedenti l'AI*

Livello	Target-like	Inversione	Omissione	Sostituzione	Totale contesti
A1	12	4	9	1	26
A2	25	4	12	3	44
B1	30	4	5	0	39

Tabella 6. *Realizzazioni degli apprendenti, divisi per livello, nei contesti richiedenti l'AD*

Livello	Target-like	Inversione	Omissione	Sostituzione	Totale contesti
A1	29	2	34	1	66
A2	66	2	27	24	119
B1	50	1	23	8	82

Al crescere della competenza linguistica corrisponde una percentuale progressivamente più elevata di realizzazioni corrette sia per l'AI sia per l'AD, anche se nel passaggio tra A2 e B1 l'aumento delle produzioni *target-like* è più marcato per il primo. I dati suggeriscono dunque che con l'aumento della competenza linguistica generale gli apprendenti sviluppino gradualmente anche la capacità di gestire l'espressione della definitezza mediante l'uso degli articoli.

Per quanto riguarda le realizzazioni non *target-like*, si osservano alcune differenze tra i due tipi di articoli. Nel caso dell'AI le omissioni calano progressivamente, con una netta diminuzione tra A2 e B1. Nel caso dell'AD, invece, dopo un brusco calo tra A1 e A2, le omissioni aumentano leggermente tra A2 e B1.

L'uso dell'AD al posto dell'AI diminuisce leggermente tra A1 e A2, per poi rimanere quasi invariato. Il caso opposto – uso dell'AI al posto dell'AD – subisce poche variazioni tra i livelli, rappresentando sempre una percentuale molto modesta rispetto al totale dei contesti obbligatori.

La sostituzione dell'AD con il dimostrativo aumenta decisamente tra A1 e A2, per poi calare nuovamente al B1. I casi in cui è l'AI a essere sostituito dal dimostrativo sono complessivamente pochi, con una leggera crescita da A1 ad A2 e la completa sparizione in B1.

### 3.4. Sintesi e discussione dei risultati

L'analisi dei dati rivela che gli apprendenti sinofoni osservati dominano solo parzialmente l'espressione della definitezza nella lingua obiettivo, realizzata mediante l'alternanza degli articoli determinativo e indeterminativo. Nelle loro narrazioni tendono spesso a omettere l'articolo o a sostituirlo con un dimostrativo; in alcuni casi invertono AI e AD. Queste soluzioni non *target-like* coinvolgono soprattutto l'AD, che risulta essere fonte di maggiori difficoltà rispetto all'AI. Il risultato appare in contrasto con quanto emerso in studi precedenti. In particolare, nel lavoro di Chiapedi (2010) i dati orali mostrano uno sviluppo più rapido dell'AD rispetto all'AI: alcuni dei suoi informanti con basso livello di competenza non producono occorrenze di AI, mentre l'AD comincia a comparire nelle loro interlingue, e la sostituzione dell'AI con l'AD è una strategia frequentemente attestata.

Lo sviluppo della competenza linguistica generale correla positivamente con l'aumento degli usi *target-like* degli articoli e con la parallela diminuzione dei casi di omissione. La crescita percentuale delle realizzazioni *target-like* appare piuttosto omogenea tra i due tipi di articoli nel passaggio tra A1 e A2, mentre in quello successivo risulta più netto il miglioramento nell'uso dell'AI, confermando nel nostro campione un tendenziale vantaggio di quest'ultimo rispetto all'AD.

Per quanto riguarda la sostituzione dell'AD con DIM, il quadro risulta meno lineare: questa strategia è piuttosto frequente nell'A2, meno attestata nel B1 e decisamente sporadica nell'A1. Ciò sembrerebbe suggerire che, dopo una fase in cui la difficoltà nel gestire l'espressione morfologica di determinatezza e indeterminatezza porta spesso a omettere l'articolo (gruppo A1), si passi a una fase in cui le omissioni calano favorendo l'uso di un determinante alternativo rispetto all'articolo, individuato nel DIM (gruppo A2). Con l'evolvere della competenza questa strategia viene adottata con minore frequenza, lasciando il posto a un numero sempre maggiore di realizzazioni corrette dell'AD. A questo proposito occorre però notare che sul conteggio relativo al livello A2 incide in misura significativa il comportamento di un singolo apprendente, ROB, che produce un numero di sostituzioni decisamente superiore rispetto a tutti gli altri informanti. Non è quindi facile capire – date le dimensioni limitate del campione – se si tratti di una traiettoria comune o piuttosto una preferenza idiosincratca. Del resto, Gottardo e Valentini (2018: 239) nei loro dati di parlanti nativi di cinese riscontrano, per quanto concerne l'uso del DIM come marca di definitezza, «un impiego variabile, probabilmente legato all'idioletto del parlante». È possibile che questa variabilità individuale si rifletta anche nel transfer sulla L2.

#### 4. CONCLUSIONE

Con questo lavoro abbiamo voluto contribuire alla ricerca sull'acquisizione dell'articolo in italiano L2 da parte di cinesi, con particolare riferimento all'uso dell'AD e dell'AI come marche, rispettivamente, di definitezza e indefinitezza.

I risultati dell'analisi, condotta su dati orali elicitati mediante una storia per immagini, hanno in parte confermato quanto emerso in studi precedenti. Da un lato, infatti, si è confermata la difficoltà, soprattutto nelle fasi iniziali, di gestire l'espressione della definitezza mediante il ricorso agli articoli; dall'altro si è osservata una tendenza piuttosto marcata a sostituire l'AD con il DIM, forse anche come conseguenza di un transfer dalla L1, dal momento che il DIM risulta essere il candidato favorito ad assumere il ruolo di marca di definitezza nel processo di grammaticalizzazione di questa categoria in corso nel cinese moderno standard.

Per un aspetto invece i nostri risultati sembrano non allinearsi con quelli di altri lavori che hanno indagato lo stesso fenomeno, rivelando una seppur lieve precedenza dell'AI sull'AD, in termini sia di accuratezza complessiva sia di ritmo evolutivo. Occorre però sottolineare che il campione preso in esame per il presente studio è costituito da un numero limitato di informanti, e pertanto qualsiasi generalizzazione a partire dalle linee di tendenza individuate va considerata con estrema cautela. Inoltre, i percorsi evolutivi evidenziati mediante disegni di ricerca di tipo trasversale, come il nostro, acquisiscono solidità soltanto se confermati su dati longitudinali.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Banfi E. (1991), "Autocorrezione e dintorni: considerazioni sul parlato spontaneo di italiano L2 di sinofoni", in Orletti F. (a cura di), *Italiano di stranieri* (SILTA XX, 2), p. 333-350.
- Banfi E. (a cura di) (2003), *Italiano L2 di cinesi. Percorsi acquisizionali*, FrancoAngeli, Milano.
- Bonvino E., Rastelli S. (2011), *La didattica dell'italiano a studenti cinesi e il progetto Marco Polo*, Pavia University Press, Pavia:  
<http://www.paviauniversitypress.it/catalogo.html#atti>.
- Chen P. (2004), "Identifiability and definiteness in Chinese", in *Linguistics*, 42 (6), pp. 1129-1184.
- Chiapedi N. (2010), "L'articolo italiano nell'interlingua di apprendimenti sinofoni: problematiche acquisizionali e considerazioni glottodidattiche" in *Italiano LinguaDue*, 2, pp. 53-74: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/822>.
- Chini M. (1995), "Grammatiche a confronto: la categoria grammaticale del genere nella competenza di nativi italofofoni e nelle interlingue di apprendenti dell'italiano come L2", in Desideri P. (a cura di), *L'universo delle lingue. Confrontare lingue e grammatiche nella scuola*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 277-294.
- Chini M., Ferraris S. (2003), "Morfologia del nome", in Giacalone Ramat A. (a cura di), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Carocci, Roma, pp. 37-69.
- Chini M., Ferraris S., Calleri D., Cordin S. (2003), "Confronti tra l'acquisizione di italiano L1 e l'acquisizione di italiano L2", in Giacalone Ramat A. (a cura di), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Carocci, Roma, pp. 220-253.
- Cominetti F., Yi P. (2017), "Sviluppo di abilità pragmatiche in italiano LS: un'esperienza didattica in apprendenti sinofoni" in Manco A. (a cura di), (2017), *Le lingue extra-europee e l'italiano: aspetti didattico-acquisizionali e sociolinguistici*, Atti del LI Congresso Internazionale di Studi della Società Linguistica Italiana (Napoli 28-30 settembre 2017), Officina 21, Milano, pp. 167-186:  
[https://www.societadilinguisticaitaliana.net/wp-content/uploads/2019/05/Atti\\_SLI\\_LI\\_Congresso-Napoli-2017.pdf](https://www.societadilinguisticaitaliana.net/wp-content/uploads/2019/05/Atti_SLI_LI_Congresso-Napoli-2017.pdf).
- D'Annunzio B. (2009), *L'allievo di origine cinese*, Guerra, Perugia.
- Della Putta P., Visigalli E. (2010), "Come aiutare l'acquisizione della morfosintassi del sintagma nominale italiano: confronto fra tre percorsi glottodidattici rivolti a studenti anglofoni", in *Italiano LinguaDue*, 2, pp. 23-52:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/821/1062>.
- Diessel H. (1999), *Demonstratives: Form, Function and Grammaticalization*, Benjamins, Amsterdam.
- Fang M. (2012), "The emergence of a definite article in Beijing Mandarin: The evolution of the proximal demonstrative *zhe*", in Xing, Janet Z. Q. (a cura di), *Newest trends in the study of grammaticalization and lexicalization in Chinese*, De Gruyter, Berlin, Boston pp. 55-86.
- Gottardo M., Valentini A. (2017), "L'espressione della definitezza nell'italiano L2 di sinofoni", in Manco A. (a cura di), (2017), *Le lingue extra-europee e l'italiano: aspetti didattico-acquisizionali e sociolinguistici*, Atti del LI Congresso Internazionale di Studi della Società Linguistica Italiana (Napoli 28-30 settembre 2017), Officina 21, Milano, pp. 233-248:  
[https://www.societadilinguisticaitaliana.net/wp-content/uploads/2019/05/Atti\\_SLI\\_LI\\_Congresso-Napoli-2017.pdf](https://www.societadilinguisticaitaliana.net/wp-content/uploads/2019/05/Atti_SLI_LI_Congresso-Napoli-2017.pdf).

- Heine B. (1997), *Cognitive foundations of grammar*, New York, Oxford University Press.
- Himmelfmann N. P. (1996), "Demonstratives in narrative discourse: A taxonomy of universal uses" in Fox B. (a cura di), *Studies in anaphora*, Benjamins, Amsterdam, pp. 205-254.
- Huang S. (1999), "The emergency of a grammatical category 'definite article' in Spoken Chinese", in *Journal of Pragmatics*, 31: 77-94.
- Lichtenberk F. (1996), "Patterns of anaphora in To'aba'ita narrative discourse" in Fox, B. A. (a cura di), *Studies in anaphora*, pp. 379-411.
- Lü S. (1990), "Zhishi daici de erfenfa he sanfenfa" (Distinzione binaria e ternaria dei pronomi dimostrativi), in Lü S., *Lu Shuxiang Wenji*, Shangwu Yinshuguan, Beijing, 3, pp. 591-601.
- MacWhinney B. (2000), *The CHILDES Project: tools for analyzing talk*, Lawrence Erlbaum, Hillsdale, NJ.
- Martari Y. (2017), *L'acquisizione dell'italiano da parte di sinofoni. Un contributo alla linguistica educativa*, Pàtron, Bologna.
- Mayer M. (1969), *Frog, where are you?*, Puffin Books, New York.
- Rastelli S. (a cura di) (2010), *Italiano di cinesi, italiano per cinesi. Dalla prospettiva della didattica acquisizionale*, Guerra, Perugia.
- Scibetta A. (2015), "Chinese students' development of textual competence in L2 Italian: a corpus-based study" in *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali / Working Papers in Linguistics and Oriental Studies (QULSO)*, 1, pp. 205-231.
- Tao H. (1999), "The grammar of demonstratives in Mandarin" in *Journal of Chinese Linguistics*, 27, 1, pp.69-103.
- Valentini A. (1992). *L'italiano dei cinesi. Questioni di sintassi*, Guerini Studio, Milano.
- Wang L. [1958] (1980), *Hanyu shigao* (Breve storia della lingua cinese), Zhonghua shuju, Beijing.